Drastico piano delle FS: verrà soppresso un convoglio su sei

Da questa estate niente più ritardi Molti treni non partiranno neppure

Secondo i progetti dell'azienda di Stato ogni giorno saranno cancellati 130 collegamenti - Latitanza del governo - Protestano i sindacati che annunciano nuovi scioperi - 35.000 firme per la riforma

FIRENZE — Fino ad oggi arrivavano «puntualmente» in ritardo. Tra qualche mese moltissimi treni non partiranno neppure, saranno definitivamente soppressi. Il «taglio» era nell'aria da tempo. Ora l'azienda FS intende metterlo in pratica, attende solo che scatti il calendario estivo.

Per la Toscana, se il progetto andasse in porto, sarebbe un colpo durissimo. Si prevede la cancellazione di oltre 130 treni al giorno nel compartimento della Toscana e della provincia di La Spezia: in pratica un collegamento ogni sei verrebbe annullato.

Questo è il programma nella mente dei vertici dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, che giustifica il tutto con la necessità di porre un rimedio alle carenze di organico, al sovraccarico delle linee, al generale caos che regna sulle strade ferrate italiane. I sindacati, però, non sono d'accordo; anche la Regione Toscana mostra seri dubbi e preoccupazioni sull'intera operazione. Proprio la Regione si è impegnata a convocare un incontro a tre — direzione aziendale, sindacati ed amministrazione locale — per vederci chiaro.

In casa sindacale il malcontento ha ormai raggiunto livelli di calor bianco e per il prossimo futuro si preannunciano nuove ondate di scioperi. Domani si riunisce il direttivo regionale della federazione unitaria dei ferrovieri allargato ai rappresentanti dei consigli dei delegati per decidere il da fare. Quasi certamente si preparerà una nuova fase di lotta con scioperi più o meno articolati.

Il piano di ridimensionamento proposto dall'azienda — lamentano i lavoratori — non ci sta bene e rischia di diventare la classica goccia che fa traboccare il vaso di una situazione già colma di rabbia per i mesi e mesi di trattative contrattuali che ancora non hanno portato a nulla. Anzi, dopo i primi incontri al ministero e con la presidenza del Consiglio, nei quali sembrava che si fosse ormai giunti ad una soluzione, tutto appare destinato a tornare in alto mare perché qualche ministro ha improvvisamente cambiato idea.

«Non siamo pregiudizialmente contrari ad una diminuzione dei convogli sulle linee — spiegano i sindacati — ma non vogliamo che ciò diventi un fatto definitivo, che cioè si prenda come dato immutabile l'attuale sfascio delle ferrovie». In altre parole i lavoratori FS chiedono che contemporaneamente al ridimensionamento si avviino quelle iniziative necessarie per sanare il servizio.

Ed anche per quanto riguarda i criteri con cui si effettueranno i «tagli», i sindacati intendono dire la propria parola. «Il servizio — essi dicono — va comunque mantenuto, studiando la possibilità di integrare il trasporto su rotaia con quello su gomma».

Il problema è comunque generale. Se la Toscana, più che altre regioni, sarà colpita dal ridimensionamento lo si deve soprattutto alla forte carenza di personale che già nelle scorse estati provocava la soppressione di circa 20-30 convogli passeggeri, soprattutto il sabato e la domenica, e la completa paralisi del traffico merci.

Nella regione gli organici sono sotto il livello di oltre 1.000 unità. Nei prossimi mesi rimarranno scoperti oltre 600 posti per i pensionamenti. Le assunzioni previste, secondo graduatorie vecchie di anni, si aggireranno intorno a qualche decina. Tutto ciò, insieme alle numerose inadempienze contrattuali, aggrava in modo intollerabile le condizioni di lavoro: l'orario di servizio viene sistematicamente forzato, le ferie non vengono concesse. Ed anche su questo fronte non si vede una via di uscita a breve scadenza.

Dopo lo sciopero regionale dei ferrovieri del dicembre scorso la direzione generale si era impegnata ad avviare entro la metà di gennaio un pacchetto di provvedimenti: bandi di concorsi, trattativa per la sistemazione degli inidonei, verifica degli organici, accertamenti professionali, ed altre cose ancora che avrebbero gettato le basi per riassestare almeno in parte l'azienda.

A quattro mesi di distanza non si è visto ancora nulla. «La direzione — dicono al sindacato — ci ha fatto sapere che tutto slitterà ancora per molto tempo». Sembra di giocare ad uno scandaloso tira e molla. A tratti appare che la strada alla soluzione dei problemi sia spianata, poi, poche settimane dopo, le porte dei ministeri si chiudono e non si vede più nessuno per un po', fino a quando qualcuno non si affaccia e dice che bisogna rivedere il tutto. E si ricomincia da capo. Così è per questa tormentata vertenza delle Ferrovie dello Stato.

I lavoratori hanno puntato tutte le carte sulla riforma del servizio: investimenti, ristrutturazione che sganci le FS dalla pubblica amministrazione per farla diventare un'azienda di tipo industriale. Ed il governo cosa risponde? I ministri hanno detto: «Sì, ni, no», per poi non farsi più trovare. Un esempio: dopo anni di lotte e scioperi, finalmente è stato approvato un piano di investimenti per 9.750 miliardi.

Dovrebbero servire per costruire locomotori e vagoni nuovi, aumentare le linee, ammodernare il servizio. Ma in sede di approvazione sono stati cancellati tutti quegli articoli della legge che avrebbero permesso di spendere rapidamente quella gran massa di denaro. Così accadrà che le ferrovie saranno capaci di impegnare — se tutto andrà per il meglio — non più di 300-400 miliardi all'anno.

«E, allora, se i treni arrivano in ritardo, di chi è la colpa?». La domanda se la sono sentiti porre migliaia di viaggiatori che in questi mesi hanno affollato le stazioni italiane. Per gli attivisti del sindacato è stato un lungo lavoro per spiegare alla gente lo stato dell'azienda.

I cittadini hanno capito e già numerosi hanno sottoscritto la petizione per chiedere al governo che esca dalla latitanza e faccia il suo dovere. In Toscana fino ad ora hanno firmato in più di 35.000. La raccolta continua.

Andrea Lazzeri

Gli assicuratori: «Contratto subito»

FIRENZE — Sono arrivati da tutta la Toscana per gridare insieme «Contratto subito». Sono i dipendenti delle assicurazioni, scesi in sciopero ieri, che hanno tenuto a Firenze la loro manifestazione regionale partita da Piazza della Libertà e conclusasi in Piazza Signoria davanti a «Le Generali».

Gli assicuratori lottano per il rinnovo dei due contratti: quello dell'appalto, scaduto da un anno e mezzo, e quello degli impiegati di direzione, scaduto il 1. luglio dello scorso anno.

L'iniziativa, promossa dai sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL, è riuscita

Assemblea del PCI alla SMS di Rifredi

L'Italia dei Caltagirone e quella dei pensionati

Mobilitazione della categoria per la settimana di lotta lanciata dai comunisti a sostegno della riforma - «Abbiamo ottenuto i primi risultati, ma bisogna andare avanti»

FIRENZE — *«Certo che loro non danno soldi alla Previdenza Sociale, perché hanno altri posti dove vanno a prenderli». Lo spirito ironico del pensionato toscano esce fuori anche quando si discute di cose serie come le pensioni. Ma qui, nel quartiere popolare di Rifredi — dove il PCI ha organizzato una affollata assemblea nel quadro della settimana di mobilitazione per la riforma pensionistica — l'Italia dei Caltagirone e dell'Italcasse sembra molto, molto lontana.*

Ciò non è dovuto solo alla differenza abissale che distingue un assegno mensile di un pensionato medio italiano da quello che i Caltagirone giravano a personaggi influenti della Democrazia Cristiana, bensì dalla limpidezza e dalla serietà con la quale, persone che a prima vista sembrerebbero stanche e demoralizzate, affrontano una nuova e dura battaglia: quella della riforma del sistema previdenziale.

Sono ex operai e impiegati — che magari hanno affrontato gli anni della «guerra fredda» e dei licenziamenti — braccianti e mezzadri che hanno visto avanzare la città sino a far scomparire le terre un tempo coltivate, oppure semplici commesse o commercianti.

Sono le stesse persone che a settanta o ottanta anni sono scese in piazza con un cartello o hanno manifestato quando, nel settembre scorso il PCI ha lanciato una campagna di assemblee in tutto il paese per la riforma delle pensioni, per aumentare i trattamenti più bassi e difenderli dall'inflazione.

Sono venuti alla Società di Mutuo Soccorso di Rifredi con un risultato in tasca: la lotta dei comunisti, nel Paese e in Parlamento, ha permesso il raggiungimento dell'aumento dei minimi e la semestralità della scala mobile.

«Non abbiamo ottenuto tutto quello che volevamo — ha detto la compagna on. Eriase Belardi aprendo la manifestazione — consideriamo questi risultati una prima tappa, a cui devono seguirne altre».

«Il punto di fondo resta comunque — ha detto l'esponente comunista — il blocco dell'inflazione, l'elemento che taglieggia le categorie più basse e che rischia di vanificare ogni minima conquista».

Per tre volte l'assemblea ha interrotto applaudendo la compagna Belardi in altrettanti punti focali del suo discorso. Vediamoli: «E' stata la tenacia dei comunisti, di tutti voi pensionati che è riuscita a piegare le resistenze della DC durante quattro mesi»; «C'è chi chiama l'INPS un baraccone: sono gli stessi che vogliono fare crollare la gestione sindacale dell'istituto perché diventi un boccone ghiotto da spartire tra i partiti di governo»; «Noi non ci presteremo a nessuna trattativa di governo con una DC che nega ogni principio di solidarietà e che ci vuole fare gli esami: gli esami li devono fare tutti quelli che sono implicati negli scandali».

E poi gli obiettivi di lotta al centro della settimana di mobilitazione, fatti propri da tutta l'assemblea: l'unificazione del sistema pensionistico; la riconferma dell'età pensionabile a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini; il tetto pensionistico; l'indicizzazione dei salari; l'elevazione dei minimi di pensione; la trimestralizzazione della scala mobile, la ristrutturazione dell'INPS e altri. Ma sono gli stessi esempi portati dai pensionati a rendere ancora più evidente le proposte dei comunisti.

«Leggi e leggine tappano soli i buchi — ha detto un anziano militante comunista — ma non risolvono i problemi di un sistema pensionistico iniquo e fondamentalmente ingiusto che non pone i lavoratori sullo stesso piano».

«L'unificazione degli istituti — ha sostenuto un lavoratore del Nuovo Pignone — ci deve impegnare tutti, lavoratori e pensionati; è un modo per eliminare gli sprechi e per rendere più efficiente e funzionale il sistema».

«Oggi bisogna aspettare mesi prima di avere il libretto pensionistico — ha evidenziato una pensionata — e chi non ha la liquidazione fatica per tirare avanti. Con un INPS ristrutturato sarebbe possibile snellire tutte le procedure, ridurre al minimo le evasioni, migliorare la gestione sindacale».

«La latitanza della DC — ha detto un pensionato — l'ostilità verso la riforma sono ormai un dato di fatto. Lo stesso progetto di riforma Scotti non recepisce tutte le nostre richieste. Oggi abbiamo dato una risposta a quanti vogliono bloccare e ridurre il processo di riforma. Domani dovremo essere ancora di più: così crollerà il fronte antiriformatore».

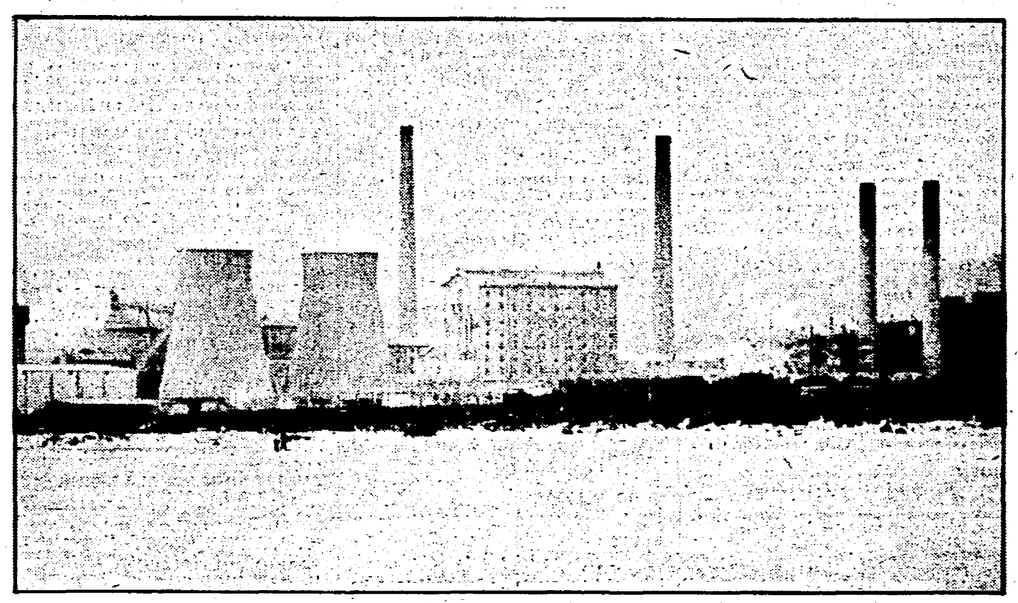
E' sera. L'assemblea finisce. Qualcuno è stanco, altri discutono ancora, l'ironia però è dura a morire: «Se passa la riforma, Longo dirà sicuramente che è tutto merito suo!».

m. f.

Drastico provvedimento della direzione per ritorsione contro gli scioperi

Centinaia di lavoratori sospesi alla Solvay

Si tratterebbe di circa 600 dipendenti — Una dura risposta padronale alla vertenza sulla piattaforma aziendale — Venerdì manifestazione e un'assemblea in fabbrica — I punti salienti delle richieste del sindacato



ROSIGNANO — «Sono 500, 600 i lavoratori sospesi. No sono molti di più, considerato che la Solvay ha chiuso tutte le fabbricazioni escluso le materie plastiche». Queste le voci che circolano. Al consiglio di fabbrica ci dicono che non saranno certamente meno di 500. Al momento non è ancora possibile stabilire il numero con precisione.

Il provvedimento della direzione è conseguente allo sciopero indetto nell'ambito della vertenza sulla piattaforma aziendale, che, come prima azione, ha bloccato per otto ore la sodiera.

L'astensione è stata organizzata — dicono i sindacati — in modo da procurare limitate ripercussioni sul piano produttivo. Infatti anche la direzione, in un primo tempo, aveva notificato solo 80 sospensioni nel reparto. Successivamente, però, si è fatta sentire con la sua solita mano pesante che accompagna ogni agitazione e le 80 sospensioni si sono moltiplicate raggiungendo l'ordine di alcune centinaia.

La Solvay giustifica il provvedimento per il valore limitato delle riserve delle materie prime per la ripresa delle lavorazioni e ferma così anche il reparto U.E. e le fabbricazioni ad esso collegate come i prodotti clorati e i perossidati.

La fermata di tale dimensione — dicono al sindacato — non trova giustificazione alcuna sul piano tecnico, ma ripropone solo l'attacco al diritto di sciopero. Per la ripresa della produzione nella sodiera, che viene preventivata per sabato, e del reparto U.E., previsto per domenica, la Solvay chiede la disposizione di quindici turni di servizio e personale per i lavori di manutenzione.

Il consiglio di fabbrica accetta la prima richiesta e respinge la seconda limitatamente ai lavori di manutenzione, revisione e modifiche al di fuori del normale orario di lavoro. La decisione è vincolante sul piano sindacale anche per i lavoratori delle ditte appaltatrici.

Venerdì si terrà in fabbrica una manifestazione con assemblea alla quale parteciperanno i lavoratori sospesi e le maestranze giornaliere e dei turni avvicendati, i quali, per l'occasione, entreranno in sciopero. Nel frattempo il consiglio di fabbrica verificherà con i suoi legali la eventualità di ricorrere alla magistratura per denunciare il comportamento antisindacale della Solvay.

Fin qui la cronaca dei fatti che ha i punti fondamentali nell'applicabilità del contratto nazionale di lavoro e nella vertenza aperta sulla piattaforma aziendale che pone in evidenza gli investimenti, gli organici, l'ambiente, la salute.

Il comportamento della Solvay sulle lotte in corso era già nell'aria, considerate le puntualizzazioni poste nel primo incontro con il consiglio di fabbrica. Ristrutturazione in tutti i reparti degli insediamenti industriali di Rosignano come fenomeno permanente riferito soprattutto alla diminuzione degli organici: mobilità a senso unico perché la società dice di essere già fin troppo legata e quindi ogni contrattazione in proposito non farebbe altro che accrescere vincoli: gli investimenti per l'ambiente vanno oltre le previsioni contrattuali: l'ecologia è estranea al rapporto azienda-sindacato e per ogni incidenza dell'attività industriale sull'ambiente deve essere la collettività a pagare perché beneficiaria di 31 miliardi di salari: aumenti fino a 58 mila lire al mese per ogni 150 ore di straordinario annue effettuate da ogni lavoratore.

Queste le decisioni aziendali che hanno portato alle attuali agitazioni. Al sindacato la sola funzione che rimane, di suggerimento nell'interesse dell'azienda, è quella di protestare.

g. n.

L'Ente irrigazione Valdichiana ha dato il via alla gara

Appaltato un secondo lotto per l'invaso di Montedoglio

AREZZO — La giunta dell'Ente irrigazione Val di Chiana ha dato il via alla gara di appalto per la costruzione del secondo lotto della galleria di Valico che porterà l'acqua del Tevere in val di Chiana. Un altro importante tassello di quell'intricato mosaico che è il progetto Montedoglio.

E' bene dire subito che il semaforo verde alla gara di appalto non è scattato in modo indolore. Ad una regione che marcia in quarta per concludere alla svelta il progetto, ne corrisponde un'altra che spesso e volentieri pigia sul freno se non addirittura innesta la retromarcia. E questa regione è l'Umbria. Rimasta ormai da sola però in questo difficile ruolo: il Lazio e il comune di Roma sono stati convinti dai tecnici della regione Toscana.

Montedoglio è infatti un po' come una bilancia: su un piatto c'è l'irrigazione e quindi lo sviluppo economico di una delle più importanti valli d'Italia, la Valdichiana; sull'altro c'è l'impoverimento del Tevere e delle sue falde. Tecnici, amministratori e politici toscani hanno faticato mesi a convincere laziali e umbri che l'utilizzazione razionale e controllata delle acque del Tevere per l'irrigazione della val di Chiana non avrebbe comportato prezzi da pagare.

Alla fine Comune di Roma e regione Lazio si sono convinti: dopo l'ennesima verifica tecnica Lazio e Toscana hanno sottoscritto un documento comune nel quale si afferma che i lavori inerenti all'impianto di Montedoglio devono essere attivati, con alcune garanzie. E queste sono naturalmente riferite alla salvaguardia del Tevere e al controllo della quantità d'acqua da far arrivare in Val di Chiana.

In questo senso la regione Toscana si è assunta gli oneri finanziari di un osservatorio di controllo delle acque. Questo documento non è stato sottoscritto dalla regione Umbria. Anzi: alla riunione non ha partecipato nessun amministratore ma solo un tecnico.

Il presidente della regione Umbria, dopo aver ribadito la sua formale disponibilità ad accordi unitari ha minacciato in un telegramma il ricorso ad una commissione tecnica al di sopra delle parti: il che vuol dire la corte dell'Aia.

Rischiano così di cadere nel vuoto le disponibilità unitarie delle regioni Toscana e Lazio: la decisione di indire la gara di appalto è rimasta nel cassetto per diversi mesi proprio per consentire di limare i contrasti con l'Umbria. Questo accordo è però ancora lontano dall'essere raggiunto.

Lazio e Toscana, con il documento ricordato, hanno espresso la volontà di portare fino in fondo, il progetto Montedoglio. Un progetto che, oltre a consentire l'irrigazione della Valdichiana, non comprometterà il bilancio idrico del fiume Tevere.

c. r.

COMUNE DI PISTOIA

Avviso di gare

Questa Amministrazione indirà le seguenti licitazioni private:

— Restauro della fortezza di S. Barbara - Ripristino condutture di scarico esterne — Importo a base di appalto L. 103.919.500;
— Cimitero principale - Lavori di manutenzione straordinaria — Importo a base di appalto L. 240.901.500;
— Palazzo sede degli istituti raggruppati - Ristrutturazione e sistemazione — Importo a base di appalto L. 150.000.000.

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 comma 1., 2. e 3. senza prefissione di alcun limite di aumento o ribasso così come previsto dalla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lett. a).

Le ditte interessate possono richiedere di essere invitate alle licitazioni private suddette entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente.

IL SINDACO - Dr. Renzo Bardelli

FIAT
G. SCOTTI & C.
Viale Europa, 19
Tel. 686.161
FIRENZE

La concessionaria degli sportivi Vi consiglia le occasioni della settimana!

FIAT 126 Personal
FIAT 127 Sport 5 marce
A 112 Elegant
VW Maggiolone
FIAT 131 Special 5 marce
FIAT 131 Racing 2000
RENAULT 14 GTL
VW Polo
VOLVO 264 Aria cond.
OPEL diesel 2000
E TANTE ALTRE OCCASIONI